

## Miti e sculture del Tempio di Zeus a Olimpia

Il *Tempio di Zeus* a Olimpia risale alla metà del V secolo a.C., dunque nella fase di passaggio tra i periodi arcaico e classico.

Nei due frontoni vi sono scolpite a tutto tondo scene tratte dalla mitologia del mondo greco. Le composizioni sono impostate entrambe su un **principio di simmetria** e sono vincolate alla **forma triangolare della cornice**. Le figure, infatti, sono disposte in modo scalare per potersi adattare allo spazio del frontone e sono colte in posizioni diverse (eretta, in ginocchio e giacente).

### Il frontone orientale

Nel frontone orientale è narrato un mito legato alle origini delle Olimpiadi, ovvero la competizione sui carri tra Pèlope ed Enomào. Zeus, al centro, spicca per le maggiori dimensioni e non partecipa direttamente agli eventi; ai suoi lati, fino ai bordi del frontone, gruppi di figure si susseguono simmetricamente. A sinistra c'è Pelope con la figlia di Enomào, Ippodamia, a destra Enomào con la moglie Sterope; si susseguono, quindi, figure di servitori con le quadrighe, due indovini e, in fondo, due figure distese, personificazioni dei fiumi.

Tutti i personaggi appaiono isolati, in attesa che si svolgano gli eventi: anche se appaiono immobili, i loro gesti ci danno il senso dell'attesa. Tutta la composizione mostra la ricerca di equilibrio formale.



Tempio di Zeus, 465-456 a.C. Sculture a tutto tondo in marmo pario con particolari in bronzo; un tempo erano probabilmente dipinte. Olimpia, Museo Archeologico Nazionale

### Il mito narrato nel frontone orientale

Il mito narra che Enomào, re di Pisa nel Peloponneso, avrebbe concesso Ippodamia in sposa a chi fosse riuscito a portarla via in un cocchio.

Egli però, protetto dall'armatura e dai cavalli donatigli da Ares, poiché gli era stato predetto che sarebbe stato ucciso dal genero, uccideva i pretendenti colpendoli alle spalle. Pèlope riuscì a corrompere Mirtilo, auriga di Enomào, che sostituì i perni delle ruote del suo carro con altri in cera. Enomào morì così per mano di Pèlope, che divenne re di Pisa.

### Il frontone occidentale

Nel frontone occidentale è raffigurata la lotta tra Lapiti e Centauri, che esprime l'eterna lotta tra la ragione (i Lapiti) e l'istinto e la violenza (i Centauri). Il racconto di questo mito allude alle guerre tra Greci e Persiani, concluse da poco più di un decennio: agli occhi dei Greci, infatti, i Persiani simboleggiavano la barbarie.

Centro della composizione è Apollo, che con un gesto imperioso blocca l'avanzare dei Centauri, decretando la vittoria dei Lapiti. Ai suoi lati sono rappresentati gli eroi Teseo e Pirìtoo, quindi vari gruppi di figure, intrecciate e sovrapposte, che si adattano alla forma triangolare del frontone.

**Alla perfezione dei corpi dei Lapiti si contrappone l'apparenza brutale e selvaggia degli assalitori.** Le figure appaiono naturali ed espressive, i gesti dei personaggi sono convulsi; le vedute di scorcio delle figure danno il senso del dinamismo, così come i forti contrasti tra parti in luce ed ombra; eppure, anche nella lotta, tutto appare perfettamente calibrato.



### Il mito narrato nel frontone occidentale

Il mito si riferisce alle nozze di Pirìtoo, re dei Lapiti di Tessaglia, cui vennero invitati i Centauri, esseri dal busto d'uomo e corpo di cavallo. Ebbri di vino, questi cercarono di rapire la sposa e le donne presenti al banchetto. Pirìtoo riuscì a scacciarli in seguito ad una lotta furiosa, aiutato da Teseo e grazie all'intervento di Apollo.